

JE SUIS PARTI UN MATIN...

Canti storici raccolti nelle Valli Valdesi

I canti presentati in questa incisione secondo un ordine non cronologico, ma “musicale”, e in parte obbligato dalla distribuzione del tempo di ascolto su due facciate, si articolano in pratica in due blocchi relativi a differenti periodi della storia valdese: la prima sezione, di cui fanno parte *La chanson des Vaudois*, *La bataille de Salabertrand* e i tre *Psaumes de David* è legata all’epoca culminante con l’avvenimento di cui ricorre quest’anno il terzo centenario, la “Glorieuse Rentrée” (come fu definito pochi anni dopo la sua effettuazione) dei Valdesi nelle loro valli, trascorsi tre anni dalla loro violenta persecuzione ed espulsione. La seconda sezione, che comprende *Le Siège de Gênes*, *La prise de Philippsbourg* e *La complainte de Michelin* è costituita da tre canzoni storiche settecentesche che hanno un filo in comune: sono opera di un medesimo autore di cui, come vedremo, si conosce perfettamente l’identità, fatto abbastanza insolito nel canto popolare.

Si tratta di brani raccolti oralmente da Emilio Tron e Federico Ghisi nella prima metà di questo secolo, salvo naturalmente i tre Salmi, che però anche essi, all’epoca del Rimpatrio, facevano parte, in sostanza, del repertorio popolare. La collaborazione di Daniele Tron (che è poi il nipote del ricercatore Emilio Tron, e che sta lavorando per portare alla luce il lavoro rimasto inedito dello zio, scomparso nel 1963) ci consente, nel presente opuscolo, di approfondire nelle note di commento il retroterra storico dei brani, garantendo così una più compiuta comprensione del testo e, soprattutto, del contesto in cui si svolsero gli avvenimenti ricordati nelle canzoni.

Nel vastissimo corpus di canti delle nostre valli sono questi, insieme a pochi altri, i brani più specificatamente valdesi la cui diffusione appare per gran parte circoscritta all’area montana del pinerolese, e che qui hanno avuto quasi certamente origine. La loro popolarità in epoca recente è dovuta essenzialmente alla riproposta fattane dalle Corali valdesi, che li hanno inseriti nel loro repertorio, accanto a pezzi di carattere più propriamente religioso, mentre i cantori tradizionali da noi conosciuti in Val Germanasca hanno conservato nelle loro memoria, fra i cosiddetti canti storici, soprattutto quelli riferiti all’epopea napoleonica.

Uno dei motivi che ha sollecitato la realizzazione di questa cassetta è proprio l’opportunità di presentare, di questo repertorio, un’interpretazione nuova e diversa rispetto a quella ormai canonica offerta dalle Corali, che rispecchia un gusto musicale formatosi nel corso dell’ottocento. Non ci si propone, peraltro, di fornire di questi canti un’interpretazione “autentica”, per così dire, che sarebbe fuori luogo, ma semplicemente di indicare un altro approccio, di ampliare l’ambito espressivo entro cui questo repertorio abitualmente si colloca, in modo da riavvicinarlo, attraverso il filtro della nostra sensibilità musicale, alla tradizione orale, a cui si ricollega direttamente. Una chiave di lettura che, insomma, crediamo possa coesistere con quella proposta dalle istituzioni valdesi, dove la diversità nasce, poi, in prima istanza, dalle differenti caratteristiche delle formazioni musicali in questione: gruppo numeroso e strutturato in base alla sola impostazione vocale quello delle Corali, gruppo ristretto e completato da un organico strumentale il nostro.

La strumentazione utilizzata per le incisioni è peraltro un po’ diversa dalla nostra solita, perché, dato il carattere “storico” dei pezzi (e pur senza porsi nell’ottica di riproporre con rigore filologico questo materiale, secondo i modi espressivi tipici dell’epoca di origine dei brani), si è preferito limitare al massimo l’utilizzo dell’organetto, che risale alla seconda metà del secolo scorso e che imprime una coloritura più moderna alla riproposta musicale, mentre la base armonica è fornita da strumenti a bordone di origine medievale come dulcimer, épinette, ghironda, e dal violino, che non poteva mancare in un lavoro in parte incentrato sulla musica di David Michelin, che pare proprio col violino usasse accompagnarsi. Un certo rilievo in “Je suis parti un matin...” assume inoltre la chitarra, che è utilizzata con accordature “aperte” per ottenere effetti clavicembalistici (particolarmente nel finale de *La complainte de Michelin*) o per servire da tappeto sonoro nei brani più “melodici” come *La bataille de Salabertrand*. L’impianto percussivo, infine, è dato principalmente dal tamburo, indispensabile complemento di una musica nata in un’epoca contraddistinta da un particolare fervore bellico, e che questo clima in qualche modo richiama. E’

anche l'ideazione di arrangiamenti complessi, con l'alternanza di sonorità diverse, che ci permette di riproporre, per lo più, versioni integrali di brani molto lunghi, di cui abitualmente le Corali eseguono solo le strofe iniziali. Ma forse l'impegno maggiore, per noi che valdesi non siamo, è stato quello di cimentarsi con un repertorio la cui valenza non è solo musicale, ma che viene sentito dalla popolazione delle valli come cosa intimamente propria, parte della propria identità culturale, per i risvolti religiosi e, come dire, etici che esso assume. Non sta certo a noi dire se queste canzoni, vestite di nuovo, mantengono la loro tensione ideale, se con gli arrangiamenti adottati esse sono non solo riconoscibili ma ricche di nuove suggestioni. Sta di fatto che questi canti, oltre ad essere testimonianze di avvenimenti passati, ci riportano, con lo scontro tra intolleranza e attaccamento ai propri valori ideali, con il gioco cinico dei potenti, che arriva a provocare la trasmigrazione di un intero popolo e il tragico spettacolo di eserciti che combattono contro nemici di volta in volta diversi, a seconda delle alleanze, e nella fermezza e dignità umana che traspaiono dalle parole de *La complainte de Michelin*, a problematiche che ancora oggi travagliano il nostro mondo e agitano le nostre coscienze.

Aprile 1989

“La Cantarana”

## LATO A

- 1) **La bataille de Salabertrand** (5'20'')  
Canto, chitarra, épinette, mandola, tamburo, ghironda, violino.
- 2) **Le Siege de Gênes** (3'43'')  
Canto
- 3) **La complainte de Michelin** (9'40'')  
Canto, ghironda, épinette, violino, chitarre.

## LATO B

- 1) **La chanson des Vaudois** (5'40'')  
Canto, violino, dulcimer, ghironda, organetto.
- 2) **Psaumes de David** (6'34'')
  - n. 74 (*D'où vient Seigneur...*)  
Canto, chitarra, épinette, tamburo.
  - n. 68 (*Que Dieu se montre...*)  
Canto.
  - n. 129 (*Dès ma jeunesse...*)  
Ghironda, violino, tamburello, mandola.
- 3) **La prise de Philippsbourg** (4'21'')  
Canto, épinette, violino, ghironda.
- 4) **La chanson des Vaudois** (1'50'')  
Organetto, violini, chitarra, tamburo.

Registrazione e missaggio effettuati a Pinerolo presso lo Studio Musicale di Via del Pino 60.

Copertina ideata e realizzata da Mauro Bassignana.

La foto del gruppo su retro di copertina è di Filippo Pescara.

Trascrizioni, traduzioni e note a cura di Mauro Durando e Daniele E. Tron.

## 1/A LA BATAILLE DE SALABERTRAND

Per inquadrare questo brano, e in generale i tre canti riguardanti l'epoca della "Glorieuse Rentrée" (oltre a questo *La chanson des Vaudoise* e i tre *Psaumes de David*), occorre risalire al 1686, quando i circa 2500 Valdesi superstiti che non avevano abiurato, dopo la guerra di sterminio condotta contro di loro congiuntamente dal Duca Vittorio Amedeo II di Savoia e da Luigi XIV di Francia (il famoso Re Sole) si rifugiarono in esilio in Svizzera e in Germania. Il ricordo, la nostalgia della terra natia e l'anelito di ritornarvi, oltre al profondo disagio di vivere da emigrati in paesi di cui non conoscevano nè lingua, nè usanze, indusse i Valdesi, animati da Henri Arnaud, a tentare una assai difficile e rischiosa impresa armata attraverso le Alpi per raggiungere *manu militari* le amate valli del Piemonte.

Nell'agosto 1689 la spedizione, ottenuto l'appoggio morale e finanziario del re inglese Guglielmo III d'Orange, avversario del monarca francese, si mosse dal Lago Lemano e raggiunse in dodici giorni, a tappe forzate, le valli, dove i Valdesi si impegnarono in azioni di guerriglia prima di essere costretti ad asserragliarsi alla Bisaglia, piccola borgata di Massello, in val Germanasca. Resisterono strenuamente per vari mesi all'assedio delle truppe nemiche franco-sabaude, fino a quando il repentino cambiamento di alleanze politiche di Vittorio Amedeo II - divenuto avversario dei Francesi, e di conseguenza non più ostile ai Valdesi che li combattevano - li salvò da una sicura prossima disfatta.

*La bataille de Salabertrand* ricorda gli avvenimenti occorsi nella memorabile ottava giornata di viaggio, quando i Valdesi, arrivati in Val Susa dopo aver superato il Moncenisio, decidono di attaccare le forze francesi che sbarravano il passo in prossimità del forte di Exilles, attraversando la Dora per il ponte di Salabertrand. Sono schierate le truppe del Marchese di Larrey; i Valdesi, con uno stratagemma, al grido "Coraggio! Coraggio! Il ponte è preso!" quando ancora non lo era, si gettano sul nemico di sorpresa, mettendo in fuga i Francesi. Questa canzone descrive fedelmente l'episodio. Il nome del comandante francese è esatto, così come la data dello scontro (sabato 3 settembre 1689). I "Savoyards" a cui si allude nella IV strofa sono i cattolici originari della Savoia che Vittorio Amedeo II aveva inviato a ripopolare le terre e le case lasciate abbandonate durante l'esilio dai Valdesi, i "Luzernois", come allora venivano anche chiamati.

La melodia, di chiaro stampo modale, è stata cantata negli anni '50 al prof. Ghisi da Charles Beux, detto "Gianassoun", di San Germano Chisone, padrone del locale albergo de "L'Ours". Il testo è quello stabilito da Emilio Tron sulla base dei vari *cahiers* manoscritti.

Nella riproposta musicale si è scelto di passare dall'atmosfera più distesa delle strofe iniziali a un clima vibrante in corrispondenza della descrizione dello scontro fra i due eserciti. Nella parte conclusiva, solo strumentale, la melodia del canto è trasposta in maggiore, pur conservando, con l'alterazione di alcune note, un certo sapore modale.

L'an seize cent quatre-vingt-neuf  
que dirent-ils dans nos vallées  
ils croyaient d'y avoir la paix  
mais ce fut bien le contraire  
en septembre le trois du mois  
on vit venir le Luzernois

De la Suisse ils sont partis  
avec un petit corps d'armée  
d'un courage fort animé  
pour retourner dans nos vallées  
dans la Savoie ils sont passés  
sans être pris ni arrêtés

Entre Salabertrand et Oulx  
en voulant passer la rivière  
ils se sont tous bien arrangés  
c'est pour les tenir en arrière  
le passage ils ont demandé  
au grand marquis de Larrey

Le marquis leur a répondu  
mais du roi nous n'avons point d'ordre  
le marquis leur a répondu  
mais du roi nous n'avons point d'ordre  
ici vous ne passerez pas  
sinon à force de combat

Les dragons les ont vus venir  
les Luzernois ont fait leur charge  
les dragons les ont vus venir  
les Luzernois ont fait leur charge  
ils leurs ont donné par-dessus  
beaucoup de Français sont perdus

Les Savoyards les ont vus venir  
ont pris leur bétail et leur meubles  
les Savoyards les ont vus venir  
ont pris leur bétail et leur meubles  
criant Vierge Marie Jésus  
ici nous sommes tous perdus

Ce fut un samedi au soir  
que l'on fit ce petit carnage  
ce fut un samedi au soir  
que l'on fit ce petit carnage  
et le dimanche de matin  
ils entrent au Val Saint-Martin

L'anno 1689 / che cosa si disse nelle nostre valli ? / Credevano di essere in pace / ma accadde tutto il contrario / a settembre, il terzo giorno del mese / si videro arrivare i Valdesi.

Dalla Svizzera son partiti / con un piccolo corpo d'armata / animati da un gran coraggio / per tornare alle nostre valli / dalla Savoia sono passati / senza essere presi, né fermati.

Tra Salabertrand e Oulx / volendo passare il fiume / si sono schierati / in modo da tenerli a distanza / e il passaggio hanno richiesto / al gran marchese di Larrey.

Il marchese ha loro risposto: / "Dal re non abbiamo ricevuto alcun ordine / di qui non passerete / senza combattere".

I Dragoni li hanno visti arrivare / i Valdesi sono partiti alla carica / e hanno dato loro addosso / molte sono le perdite fra i francesi.

I savoiardli li hanno visti arrivare / hanno preso il bestiame e la mobilia / gridando "Maria Vergine! Gesù! / qui siamo tutti perduti!"

Fu di sabato sera / che avvenne questa piccola carneficina / e la domenica mattina / entrano in Val San Martino.

## 2/A LE SIÈGE DE GÈNES

E' questo il primo dei tre canti (gli altri due sono *La complainte de Michelin*, che segue, e *La prise de Philippsbourg*) tratti dal repertorio di David Michelin, vero e proprio cantastorie girovago che la tradizione vuole menomato nella vista, e che si esibiva nei villaggi e nelle contrade accompagnandosi, come dice egli stesso, con il violino.

Gli studi più recenti, a cui rimandiamo chi voglia approfondire l'argomento (v. in particolare il saggio di Teofilo Pons apparso nel *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, n.153 (1983), pp. 25-47), ci forniscono varie notizie sulla vita di questo personaggio: nacque verso la fine del 1600 in Val Pellice, probabilmente ai Garniers, una borgata a metà strada fra Villar e Bobbio, da Jean Michelin e dalla moglie Marguerite (il cognome non appare nei registri parrocchiali), che si trasferirono alcuni anni dopo a Torre Pellice; sposò in Svizzera a Cernier (Neuchâtel) nel 1724 Madeleine Soguel, originaria di quel villaggio, con cui si stabilì a Torre Pellice e da cui ebbe almeno quattro figli; morì a Pomaretto il 14 maggio 1750, in casa di Bartolomeo Coucourde "anziano" della locale chiesa valdese e probabilmente suo amico e coetaneo, in seguito alle tribolazioni patite in carcere, descritte nella sua *complainte*. Queste le tappe principali di un'esistenza che possiamo immaginare alquanto travagliata e in qualche modo segnata dagli eventi bellici in cui fu coinvolto il Ducato di Savoia e dalla condizione di minorità in cui i Valdesi, pur non più perseguitati violentemente, furono relegati per tutto il XVIII secolo: essi infatti, dopo il ritorno alle valli, vennero ghettizzati, resi sudditi di serie B, con minori diritti degli altri e restrizioni legali pesanti, quali l'impossibilità di accedere in Piemonte alle professioni pubbliche, come quella di avvocato, notaio, medico, di frequentare le scuole, ecc. L'unica professione per la quale non esisteva alcuna limitazione era significativamente quella militare (ma solo per i gradi bassi, ché per quelli alti vigeva un rigoroso impedimento), così molti di essi in quel periodo furono inquadrati nell'esercito piemontese e parteciparono a vari fatti d'arme in occasione delle numerose guerre che travagliarono l'Europa. Non sappiamo di per certo se Michelin fu tra questi, ma sicuramente il suo nome resta legato alle vicende militari della prima metà del '700, che cantò in diversi brani a lui attribuiti, fra cui ricordiamo, oltre a quelli proposti in questa sede, le notissime *Chanson de l'Assiette* e *Le siège de Coni*.

Nei canti storici di Michelin le parti in causa sono personificate e dialogano fra di loro con toni vivaci e, spesso, con battute pungenti, secondo la struttura, assai usata nel canto popolare, del *contrasto*; questa sorta di drammatizzazione, questa riduzione degli eventi bellici a schermaglie verbali, appare un espediente efficace per raccontare in una forma accessibile a tutti queste vicende militari, mantenendo sempre desta l'attenzione degli ascoltatori. Sembra dunque particolarmente appropriato l'appellativo di cantastorie prima attribuito a Michelin, perché in fondo la funzione dei canti di sua composizione, che forse erano riportati anche su fogli volanti, era quella di fare circolare in forma volgarizzata delle notizie sugli avvenimenti dell'epoca che potevano suscitare interesse o scalpore, una funzione analoga a quella esercitata dai suoi più moderni colleghi. Manca, certo, in Michelin, quella retorica dei buoni sentimenti che permea gran parte della produzione recente dei cantastorie; il tono è asciutto e le vicende sono descritte con tratti essenziali con l'alternanza delle voci in campo. Questo schema narrativo è presente ne *La siège de Gênes*, che parla di un episodio avvenuto nell'ambito della guerra di successione austriaca (quella, per intenderci, della battaglia dell'Assietta), quando la Repubblica di Genova si trovò in lotta con il Piemonte di Carlo Emanuele III. Nell'aprile del 1747 fu posto l'assedio alla città, ridotta ormai alle sue sole risorse. L'assedio sarebbe durato a lungo se la minaccia di una invasione del Piemonte da parte dei Francesi (di cui Genova insieme agli Spagnoli era alleata) non avesse costretto Carlo Emanuele III a richiamare in tutta fretta i dodici battaglioni che aveva impegnato nell'impresa, e se alcuni rovesci subiti non avessero obbligato gli Austriaci e gli Inglesi (a loro volta alleati del Piemonte) a ridislocare le proprie truppe altrove. All'inizio di luglio Genova era perciò libera.

L'autore della canzone, che nell'ultima strofa "firma" la sua composizione, l'ha probabilmente composta prima della conclusione dell'assedio, poiché mostra di ignorare l'esito favorevole ai

Genovesi. Come ha osservato lo storico Franco Venturi (in *Settecento Riformatore*, vol. 1, 1969, p.198), in questa canzone

“...traspare una segreta ammirazione per la città che aveva saputo ‘faire résistance’, mista a stupita meraviglia di fronte a quel mondo ricco e famoso, destinato ora a subire tutti i mali della guerra e ad un senso di rimpianto per il fatto che Genova fosse nemica del Piemonte, che non avesse combattuto “pour le roi de Sardaigne” piuttosto che, come faceva in realtà, contro di lui”

La melodia, qui riproposta a quattro voci, deve essere il risultato di una rielaborazione più o meno profonda di qualche marcia militare dell’epoca. Oltre alla versione qui adottata, cantata nel 1947 a Federico Ghisi da Lydie Jahier di Pramollo, se ne conosce anche un’altra, abbastanza simile, ma in modo minore. Tiersot (*Chanson populaires recueillies dans les Alpes françaises*, 1903, p. 55) ne pubblica una terza, in maggiore, che si discosta dalle altre due, sebbene provenga probabilmente dalla stessa fonte originale.

Venez au secours  
car Gênes est fort malade  
Français vaillants  
accourez promptement  
les Allemands – nous sont devant  
avec une salade  
d’un goût si fort  
qui nous cause la mort

Braves Génois  
donnez-vous patience  
car les Anglais  
nous tiennent occupés  
défendez-vous – attendez-nous  
et faites résistance  
nous reviendrons  
sitôt que nous pourrons

Quand vous viendrez  
n’y aura plus rien à faire  
le médecin  
après la mort n’est rien  
car pour guérir – ou secourir  
dans un cas nécessaire  
il faut d’abord  
courir avant la mort

Vous Espagnols  
nous voici bien en peine  
dans nos besoins  
vous ne paraissez point  
pourquoi cela – ne venir pas  
pour le secours de Gênes  
pour faire voir  
que Gênes est aux abois



Tu as raison  
ma chère république  
c'est que pouvoir  
empêche le vouloir  
la passion – l'affliction  
que causent tes mérites  
nous exposait  
aux plus affreux dangers

Que deviendra  
ce grand monde superbe  
qu'on appelait  
Gênes tant renommée  
présentement – assurément  
le roi va nous surprendre  
les Allemands  
en font le changement

Adieu adieu  
recommandons nos âmes  
il faut mourir  
et nos jours finir  
tout est perdu – encore de plus  
tout le monde nous blâme  
et même encore  
l'on dit que Gênes a tort

Quand nous avons  
pris le parti d'Espagne  
ce grand abus  
nous a fermé les yeux  
si nous avions – tous tenu bon  
pour le roi de Sardaigne  
nous serions pas  
tombés dans l'embarras

L'on disait bien  
partout parmi le monde  
que Michelin  
était mort pour certain  
ils ont menti – car le voici  
à quoi il peut répondre  
il chante encore  
signe qu'il n'est pas mort

Venite in nostro aiuto / perché Genova è molto malata / francesi valorosi / accorrete, presto! / I tedeschi – ci stanno davanti / con un'insalata / dal sapore così forte / che ci causa la morte.  
Coraggiosi genovesi / abbiate pazienza / gli inglesi / ci tengono occupati / difendetevi – aspettateci / e opponete resistenza / noi torneremo / il più presto possibile.  
Quando arriverete / non ci sarà più niente da fare / il dottore / dopo la morte non serve / per guarire o per portare soccorso / in caso di necessità / bisogna innanzitutto / accorrere prima della morte.

E voi, spagnoli, / ecco, siamo in grandi stenti / nel momento del bisogno / non vi fate vedere / Perché tutto  
ciò? – perché non venire / in soccorso a Genova? / Forse per far vedere / che Genova non ha via di scampo?  
Tu hai ragione / mia cara repubblica / ma noi non possiamo / fare ciò che vogliamo / il tormento –  
l'afflizione / che ci ispirano i tuoi meriti / ci esporrebbero / ai più terribili pericoli.  
Che ne sarà / del grandioso splendore / di una città così rinomata / Genova di nome / Ben presto – non c'è  
scampo / dal re saremo sopraffatti / ed è dei tedeschi la causa del cambiamento.  
Addio, addio! / Raccomandiamoci l'anima / bisogna morire / i nostri giorni sono finiti / tutto è perduto – e  
per di più / tutti ci accusano / e quel che è peggio / si dice che Genova ha torto.  
Quando ci siamo / alleati con la Spagna / questo grande errore / ci ha reso ciechi / se avessimo tutti –  
sostenuto / il re di Sardegna / non saremmo caduti in disgrazia.  
Si diceva dappertutto / fra la gente / che Michelin / era di certo morto / Tutte menzogne / eccolo qui / pronto  
a rispondere / e a cantare ancora / segno che non è morto.

### 3/A LA COMPLAINTE DE MICHELIN

Questa *complainte* è il resoconto autobiografico di un episodio accaduto all'autore del canto precedente; il suo arresto e imprigionamento, il successivo tentativo di estorcergli l'abiura, ed infine, dopo il suo fermo rifiuto, la liberazione finale. Il trattamento subito in carcere prostrò a tal punto il suo fisico che, come abbiamo già accennato, Michelin morì poco tempo dopo, nel maggio del 1750.

Le accuse a suo carico erano di aver venduto in giro pubblicazioni e libri dei “Barbetti” (come si dice nell'ottava strofa del canto), cosa assolutamente non consentita. Il paragrafo 8 dell'Editto 20 giugno 1730 stabiliva infatti che per i Valdesi era

“...permessa l'entrata de' libri della loro religione, con ciò, che si deputi da' medesimi una persona fissa per smaltirli o distribuirli, la quale dovrà passare sommissione nelle mani del nostro Gran Cancelliere, di farlo solo a quelli della suddetta Religione, e nei suddetti limiti [*territoriali delle valli*], sotto pena di scudi 50 d'oro per ogni volta che tanto la predetta persona, che ogni altro dell'istessa Religione venisse a comunicarli in alcun modo a' Cattolici, tanto dentro che fuori detti limiti, e quella maggiore ad arbitrio del Senato, da estendersi eziandio alla corporale in caso di recidiva”

Evidentemente al nostro personaggio era contestata la violazione di una di queste disposizioni.

Il testo della *complainte*, fonte di primaria importanza per le purtroppo non numerose informazioni che si possiedono sulla figura e sulla vita di Michelin, fu pubblicato per la prima volta da Teofilo Gay (nel *Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise* del 1906), il quale l'aveva tratta da un quaderno, ora perduto, contenente molte altre canzoni e recante la data 1752.

Il Gay ci informa che “...souvent les chanson sont dûment signées, <faite par moi David Michelin>” e che questi si dice “*fiils de Joseph Michelin Salomon de Bobi*”. Egli credette così di trovarsi di fronte al manoscritto autografo dell'autore della canzone. Emilio Tron (in un saggio pubblicato nell'*Annuario del Liceo “Alfieri” di Torino*, XII (1952-53), e Teofilo Pons (op. cit.) hanno invece dimostrato l'infondatezza di questa deduzione, provando che David Michelin Salomon de Joseph non può essere l'autore delle canzoni, ma solamente il compilatore ed il trascrittore del manoscritto.

*La complainte de Michelin* è un canto molto diverso da quelli relativi ad episodi storici, per cui Michelin è noto: qui l'attenzione è incentrata sul travaglio umano del protagonista, sui dubbi che lo tormentano e sulla forza che trae dalla fede; fra quelli qui riproposti, è il brano in cui meglio si coglie l'intreccio fra destino individuale e destino collettivo, e la figura di Michelin riassume in sé la condizione di una comunità oppressa che trova nelle proprie ferme convinzioni religiose una risorsa per resistere contro i nemici.

Del canto Ghisi-Tron (*Anciennes chansons vaudoises*, 1947) hanno pubblicato ben tre versioni musicali distinte, raccolte in diverse località delle valli. Ne abbiamo ripreso due: quella di Louis Malan del Pont Vieux di Luserna, che è certamente la più antica ed originale (gli autori citati dicono, al proposito, che essa "...révèle à travers sa particulière couleur modale une intériorité dramatique solennelle qui a quelque chose de presque religieux", p. 8), e potrebbe essere quella composta da Michelin stesso, e, nella parte conclusiva, quella raccolta dalla voce di J. Jacques Rostagnol di Bobbio, più semplice e immediata, che ci pareva ben si attagliasse all'epilogo in fondo positivo della vicenda.

Si è invece deciso di ridurre il testo, composto originariamente di 38 strofe, a "sole" 21 strofe, per mantenere entro termini accettabili la durata del brano; dei tagli, operati più che altro a blocchi di strofe, e che sono certamente arbitrari, portiamo noi la responsabilità e sono da intendersi, così come il 'collage' di due melodie diverse e gli espedienti utilizzati per "movimentare" l'arrangiamento (il ricorso a tre differenti voci soliste, il cambio di tonalità e sonorità), come uno fra i tanti ripieghi possibili per rendere più interessante l'ascolto. Si riporta comunque il testo integrale del brano: le strofe in corsivo sono quelle omesse nell'esecuzione.

Je suis parti un matin  
de notre voisinage  
par le Val Saint-Martin  
faire un petit voyage  
des soldat bien armés  
au service du roi  
m'ont pris au Pomaret  
un samedi au soir

Il m'ont mené soudain  
avec exactitude  
à la Pérouse enfin  
devant un certain juge  
là ils m'ont examiné  
et dépouillé aussitôt  
exactement fouillé  
et mis dans le cachot

Là je ne fus assisté  
d'aucune nourriture  
mon corps en frémissait  
à la rude froidure  
j'étais abandonné  
des parents des amis  
et tout environné  
de cruels ennemis

Les enfants le matin  
venaient devant ma porte  
me disant Michelin  
dites de quelle sorte  
comment vous portez-vous  
avez-vous bien dormi  
nous avons vu le loup  
ne vous a-t-il point pris

Quelques-uns me portaient  
des raisons déshonnêtes  
les autres me disaient  
la chanson de l'Assiette  
ne chantez-vous plus  
avec votre violon  
chantez vous gagnerez  
deux ou trois picajons

Quand les archers venaient  
pour ouvrir cette porte  
à peine qu'on pouvait  
se défendre à la force  
du peuple qui venait  
pour se moquer de moi  
en feignant de venir  
seulement pour me voir

S'il se faisait chrétien  
il se disaient l'un l'autre  
on lui ferait du bien  
mais il n'est pas des nôtres  
depuis qu'il ne veut pas  
changer de religion  
on va le laisser là  
périr dans la prison

*Que peut-il avoir fait  
ce pauvre misérable  
pour être renfermé  
dans ce lieu déplorable  
un autre lui disait  
c'est pour avoir vendu  
des livres des Barbets  
qui étaient défendus*

*Dites mois sans mentir  
que croyez-vous qu'on lui fasse  
on va le fair' mourir  
il n'aura point de grâce  
s'il renonce à Calvin  
et à sa religion  
on coupera chemin  
à sa condamnation*

*Croyez vous que cela  
le tire hors des affaires  
oui car il y aura  
des prêtres ou des pères  
qui pour lui supplieront*

*en écrivant au roi  
cela le tirera  
hors de ce désespoir*

Et moi qui écoutais  
cet' fausse canaille  
mon corps en frémissait  
beaucoup dessus la paille  
leur discours m'apportaient  
des horribles frayeurs  
j'en étais pénétré  
de trouble jusqu'au coeur

*Les soucis le chagrins  
la douleur la faiblesse  
de mon corps affaibli  
se rendaient déjà maîtres  
j'étais si accablé  
sur leur mauvais désir  
enfin je tomberai  
plutôt de périr*

Mon corps était abattu  
ma force évanouie  
hélas je n'étais plus  
qu'un petit peu en vie  
mon corps encore vivant  
résiste aux tentations  
me disant dans ce temps  
qu'il nous faut tenir bon

*Dans de telles occasions  
l'Eternelle nous appelle  
pour voir si nous serons  
pour Lui ferm's et fidèles  
qui espère en Dieu vivant  
jamais ne périra  
j'espérerai en Lui  
il me délivrera*

*Dans mon coeur je disais  
faut-il qu'en cette vie  
je sois abandonné  
de toute ma patrie  
y a-t-il pas plus un  
d'aucune religion  
qui veuille avoir pour moi  
aucune compassion*

*A force de gémir  
parmi ces infidèles*

*on me vient secourir  
de quelque bagatelle  
on m'apporta de l'eau  
avec un peu de pain  
me disant Michelin  
avez-vous beaucoup faim*

*Moi j'étais accablé  
et rempli de froidure  
je n'pouvais avaler  
ni prendre nourriture  
j'ai bu un peu de l'eau  
et j'ai laisse le pain  
ne le pouvant manger  
par excès du chagrin*

*Quelque brave chrétien  
par dedans cette race  
prit pourtant à la fin  
pitié de ma disgrâce  
on me porte un bouillon  
pour en tremper mon pain  
dans la même occasion  
un plein verre de vin*

*Quelqu'autre habitant  
ayant vu ma traverse  
me fit encore présent  
d'une vieille couverte  
pour en couvrir mes pieds  
que j'avais amortis  
du bien j'aurais gelé  
dans ce cachot maudit*

*J'avais encore préservé  
mes boutons de chemise  
qu'on n'avait pas trouvés  
dans leur mauvaises prise  
je les ai envoyés  
comme ils étaient d'argent  
pour me faire apporter  
quelque soulagement*

*L'on m'a porté d'abord  
à manger et à boire  
et j'ai repris aussitôt  
mon esprit et ma mémoire  
je me reconsolai  
dans mon affliction  
alors j'ai composé  
deux couplets de chanson*

*Croyant avoir mis fin  
à mon inquiétude  
mais mon tourment soudain  
revient encore plus rude  
on me vient suborner  
plus fort qu'auparavant  
pour me faire amener  
dans un lieu plus méchant*

Le même lendemain  
on me fit comparaître  
devant le châtelain  
en présence de prêtres  
l'on me dit croyez-moi  
mon très cher Michelin  
venez à notre loi  
ceci ne sera rien

Car si vous ne quittez  
votre loi hérétique  
on va vous châtier  
à rigueur de justice  
votre corps périra  
dedans une prison  
et l'on vous confisquera  
toute votre maison

Ma maison est au ciel  
je n'ai rien sur la terre  
que des ennemis cruels  
qui m' viennent faire la guerre  
et quand j'aurais perdu  
mon corps et tout mon bien  
mon âme devant Dieu  
ne perdra jamais rien

*Alors j'ai rebuté  
leur discours leur langage  
ils ne m'ont pas voulu  
écouter davantage  
de me catholiser  
que l'on m'en parle plus  
j'aime mieux endurer  
tant qu'il plaira au bon Dieu*

L'on me fit tout d'abord  
à Pignerol conduire  
pour affliger mon corps  
et vouloir me détruire  
dans un cachot affreux

j'ai été renfermé  
avec des malheureux  
qui étaient enchaînés

Je fus à Pignerol  
sans manger et sans boire  
enfermé aussitôt  
dans une prison noire  
me voici sans argent  
sans secours sans moyens  
sans aucun aliment  
pour me faire aucun bien

J'étais pour défaillir  
dans ce lieu de misère  
lorsque je vois venir  
ma femme avec mon frère  
menez me secourir  
par la grâce de Dieu  
ou bien j'irai finir  
mes jours en ce lieu

Ce fut un vendredi  
que j'ai eu l'avantage  
et le dimanche aussi  
dans le même esclavage  
mon frère et mon beau-fils  
me venaient soulager  
mais ce geôlier maudit  
leur refusa d'entrer

*Ah que je fus accablé  
d'entendre ces nouvelles  
de ne pouvoir parler  
à mes parents fidèles  
qui vienn'nt par compassion  
et pour me consoler  
pour ma consolation  
il m'a fallu pleurer*

*Mon tourment augmentait  
tous le jours davantage  
quand ma femme venait  
faire ce voyage  
sans pouvoir me parler  
ni seulement me voir  
cela me fit tomber  
dans un grand désespoir*

*Dans mon affliction  
je tombais en défaillance*



*j'ai perdu la raison  
et la reconnaissance  
me promenant d'abord  
je tombai de mon long  
on me leva pour mort  
du fond de ma prison*

*Quelque jour précédent  
on me dit au plus vite  
n'êtes-vous pas content  
de vivre en catholique  
vous nous l'avez promis  
un de ces jours passés  
il vous faut faire ainsi  
pour être délivré*

*Monsieur je n'entends rien  
de ce que vous dites  
on me répond soudain  
vous faites l'hypocrite  
pourtant si vous voulez  
sortir de la prison  
il vous faut profiter  
de cette occasion*

J'ai pensé dans mon coeur  
un peu de patience  
nous aurons du Seigneur  
secours et assistance  
quand il plaira au bon Dieu  
nous aurons le moyen  
de sortir de ce lieu  
sans suivre leur dessein

Puis un heureux matin  
j'entendis un langage  
qui me dit Michelin  
voici qu'on vous dégage  
j'étais pas endormi  
J'ai répondu d'abord  
lui disant me voici  
et l'on m'a mis dehors

Rendons grâce au Seigneur  
dans sa toute-puissance  
qui m'a comblé d' l'honneur  
de souffrir en patience  
que ceux qui auront usé  
pour moi de charité  
Dieu les fasse jouir  
de sa félicité

Sono partito un mattino / dal nostro vicinato / per fare un giro / nella Val San Martino / dei soldati ben armati / al servizio del re / mi hanno preso a Pomaretto / un sabato sera  
Mi hanno condotto d'improvviso / con sollecitudine / a Perosa infine / davanti a un certo giudice / là mi hanno esaminato / e subito spogliato / attentamente perquisito / e imprigionato  
Non mi fu concesso / cibo alcuno / il mio corpo tremava / per il gran freddo / mi trovavo abbandonato / senza parenti né amici / con tutto intorno / crudeli nemici  
I bambini al mattino / venivano davanti alla mia porta / dicendomi "Michelin / dite, in che maniera, / come va? / avete dormito bene? / abbiamo visto il lupo! / non vi ha mica preso?"  
Chi mi faceva / dei discorsi infami / chi mi diceva / "e la canzone dell'Assietta? / non la cantate più / con il vostro violino? / cantate, vi guadagnerete / un po' di quattrini"  
Quando gli arcieri venivano / ad aprire questa porta / a fatica riuscivano / a farsi strada / tanta era la gente / che veniva / a deridermi / fingendo di venire / soltanto per vedermi  
"Se si facesse cattolico / -si dicevano l'un l'altro- / sarebbe salvo / ma non è dei nostri / visto che non vuole / cambiare religione / che resti là / a perire in quella prigione"  
"Che può aver fatto / quel povero miserabile / per essere rinchiuso / in quel luogo di sofferenza ?" / Un altro gli diceva / "è per aver venduto / dei libri dei "Barbetti" / libri proibiti"  
"Ditemi la verità / cosa pensate che gli faranno?" / "lo faranno morire / non otterrà la grazia / solo se rinuncia a Calvino / e alla sua religione / si potrà sospendere / la condanna"  
"Credete che così / potrà mettersi in salvo?" / "Sì, perché ci saranno / dei preti o dei frati / che intercederanno per lui / scrivendo al re / così potrà risollevarsi / dalla sua disperazione"  
E io ascoltavo / quell'infame canaglia / e il mio corpo tremava tutto / disteso sulla paglia / i loro discorsi mi arrecavano / paure orribili / ne ero turbato / fin nel profondo del cuore  
Le pene, gli affanni / il dolore, la debolezza / erano ormai padroni / del mio corpo affaticato / ero così abbattuto / che avrei finito per cedere / alla loro malvagia richiesta / pur di non perire  
Il mio corpo era stremato / le mie forze svanite / ahimè, mi restava solo più / un filo di vita / ma il mio corpo ancora vitale / resiste alle tentazioni / dicendomi che per l'istante / devo tenere duro.  
In circostanze simili / l'Eterno ci chiama / per vedere se siamo / per Lui forti e fedeli / chi ha fede nel Dio vivente / giammai perirà / io spererò in Lui / Egli mi libererà  
In cuor mio dicevo / "E' mai possibile che in questa vita / io sia abbandonato / da tutti? / non c'è dunque più nessuno / di qualche religione / che provi per me / un po' di compassione?"  
A forza di gemere / fra questi infedeli / mi portarono per confortarmi / qualche cosetta: / dell'acqua / con un po' di pane / dicendomi "Michelin, / avete una gran fame?"  
Io ero prostrato / e pieno di freddo / non riuscivo a deglutire / né a prendere cibo / ho bevuto un po' d'acqua / e ho lasciato lì il pane / non potendo mangiare / per il troppo dolore  
Ma qualche bravo cristiano / tra quella canaglia / provò infine pietà / per le mie condizioni / mi portarono del brodo / dove inzuppare il pane / e nella stessa occasione / un bicchiere pieno di vino  
Qualcun altro del posto / che aveva visto le mie sventure/ mi offerse inoltre / una vecchia coperta / per ripararmi i piedi / che erano intorpiditi / altrimenti sarei congelato / in quel dannato carcere  
Avevo ancora conservato / i bottoni della mia camicia / che non avevano trovato / all'atto della malvagia cattura / li ho consegnati / visto che erano d'argento / per procurarmi / un po' di sollievo  
Mi hanno portato sull'istante / da mangiare e da bere / e subito ho ripreso / animo e memoria / mi sono consolato / dalla mia afflizione / e allora ho composto / due strofe della mia canzone  
Credevo di aver messo fine / alla mia inquietudine / ma a un tratto i miei tormenti / ritornano ancora più crudeli / perché si riprende a ricattarmi / ancora più di prima / e vengo condotto / in un posto peggiore  
L'indomani stesso / dovetti comparire / davanti al castellano / in presenza di preti / mi dicono "Credete a me / caro Michelin / accettate la nostra legge / e non vi succederà più niente  
Perché se non rinunciate / all'eresia / sarete punito / a rigor di legge / il vostro corpo perirà / in una prigione / e tutte le vostre proprietà / saranno confiscate"  
"La mia casa è in cielo / non ho niente sulla terra / se non nemici crudeli / che mi fanno la guerra / e quand'anche perdessi / il mio corpo e tutto ciò che possiedo / la mia anima di fronte a Dio / non perderà mai nulla"  
Allora ho respinto / i loro discorsi, le loro parole / ed essi non hanno voluto / sentire altro / "Che non mi si chieda più / di diventare cattolico / preferisco tener duro / fino a quando il buon Dio mi darà forza"  
Mi si fece per prima cosa / condurre a Pinerolo / per infliggermi altre sofferenze / in modo da distruggermi / in una prigione spaventosa / sono stato rinchiuso / con degli sventurati / legati alla catena

Rimasi a Pinerolo / senza mangiare e senza bere / subito rinchiuso / in una cella oscura / eccomi senza  
denaro / senza aiuto, senza mezzi / senza cibo alcuno / per sostenermi  
Stavo per venire meno / in questo luogo di sventura / quando vedo arrivare / mia moglie con mio fratello /  
venite a soccorrermi / per la grazia di Dio! / se no finirò / i miei giorni in questo luogo  
Fu un venerdì / che ebbi questa fortuna / e la domenica / quand'ero sempre in prigionia / mio fratello e mio  
genero / vennero per portarmi sollievo / ma quel dannato carceriere / non li lasciò entrare  
Oh, come rimasi abbattuto / sentendo queste notizie! / Non poter parlare / ai miei fedeli parenti / che  
vengono mossi a compassione / per consolarmi! Trovai sfogo / soltanto nel pianto  
Il mio tormento cresceva / ogni giorno di più / mia moglie che veniva a trovarmi / faceva quel viaggio /  
senza potermi parlare / senza nemmeno riuscire a vedermi / la cosa mi fece cadere / in una profonda  
disperazione  
Nella mia afflizione / mi colse uno svenimento / persi la ragione / e i sensi / mentre camminavo,  
d'improvviso / caddi lungo disteso / mi rialzarono per morto / dal fondo della mia prigione  
Qualche giorno prima / mi avevano detto sbrigativamente / "Non siete contento / di vivere da cattolico /  
come avete promesso / nei giorni scorsi? / Dovete fare così per essere liberato"  
"Signore, non capisco / cosa stiate dicendo!" / Mi rispondono di scatto / "Non fate l'ipocrita ! / Pure, se  
volete / uscire di prigione / vi conviene approfittare di questa occasione"  
Ho pensato in cuor mio / "Un po' di pazienza! / Avremo dal Signore / soccorso e assistenza / Quando  
piacerà al buon Dio / troveremo il modo / per uscire di qui / senza piegarsi ai loro desideri"  
Poi, una bella mattina / sentii una voce / che mi diceva "Michelin, / vi liberiamo!" / Non stavo dormendo / e  
ho risposto subito "Eccomi!" / e mi hanno messo in libertà  
Rendiamo grazie al Signore / che nella sua onnipotenza / mi ha colmato dell'onore / di soffrire con pazienza  
/ e coloro che avranno usato / verso di me carità / Che Dio li faccia godere / della Sua felicità

## 1/B LA CHANSON DES VAUDOIS

La *Chanson des Vaudois* fa chiaro riferimento all'epoca delle persecuzioni immediatamente precedenti alla cacciata dalle valli. Le allusioni della seconda e terza strofa a Ginevra e all'Olanda (in cui si sperava aiuto), e nella quarta strofa al "grande re di Francia" (Luigi XIV) come anche la menzione dei bambini rapiti e cattolizzati, e dei Ministri di Culto prigionieri nelle carceri del Piemonte, hanno un preciso riscontro storico.

Con il titolo che qui abbiamo mantenuto questa *complainte* venne pubblicata – in un testo incompleto e alterato in più punti – nel 1908 e poi nuovamente nel 1914 da Gabriella Tourn nel suo *Recueil de Vieilles Chansons et Complaintes Vaudoises*. Ma la canzone – accuratamente espurgata di tutta la parte in cui si manifestano propositi di vendetta – era già apparsa senza titolo nel *Témoin*, settimanale locale valdese, nell'anno 1883 (p.132-133) con questa significativa premessa:

"Les chanson vaudoises faites par des Vaudois ou importées de la France, ne se distinguent ni par la correction du style, ni par l'élévation des pensées. Celles qui viennent du Piémont ne valent pas mieux. Il y a là tout ce qu'il faut pour montrer que "l'imagination du coeur des hommes est mauvaise dès leur jeunesse". Aussi sommes-nous heureux s'il nous arrive de découvrir au milieu d'un tas d'ordures quelques sentiments un peu nobles, ou une petite perle qu'il vaille la peine de conserver. Malgré les fautes du style, de grammaire, de versification etc., nous estimons que la chanson suivante mérite de passer à la postérité. Elle n'est plus chantée que nous sachions, et ne le sera probablement plus, mais elle est un souvenir de la guerre d'extermination du 1686, et elle a été composée par l'un des hommes héroïques compagnons d'Arnaud. La voici telle que nous l'avons trouvée dans un recueil de chansons fait par un habitant de Rorà".

L'anonimo presentatore (forse la stessa Tourn), però, si sbagliava nella sua previsione, perché non solo la melodia, raccolta nel 1947 da Federico Ghisi nella versione di Marie Malan del Pont Vieux di Luserna, è giunta fino a noi, ma, secondo un modo di procedere tipico della tradizione, ha servito come base ad almeno altri due canti: *La Complainte de Biron*, riferita ad un episodio storico risalente all'inizio del 1600, e un canto di protesta sull'emigrazione valligiana in Francia pubblicato nella musicassetta di ricerca *Tin Tun Teno* (a cura della Cantarana, 1989), col titolo di *Vous autres Piémontais*. Il testo qui adottato è quello della ricostruzione critica di Emilio Tron fatta sulla base di un *cahier* di Pauline Tron di Campo Clot di Rodoretto, e di una versione orale di Benjamin Tron della medesima borgata.

Qui veut ouïr charter – chansonnette nouvelle  
elle est faite des Vaudois – de la vallée de Luserna  
ils n'ont pas voulu promettre – de changer de religion  
le Duc de la Savoie – les fit mettre en prison

Tous ces pauvres Vaudois – se sont mis en défense  
tous ces pauvres Vaudois – se sont mis en défense  
se sont mis en défense – contre leurs ennemis  
en attendant que Genève – les vienne secourir

Ici nous attendons – le secours de la Suisse  
ici nous attendons – le secours de la Suisse  
le secours de la Suisse – de la Hollande aussi  
qui a beaucoup d'autres guerres – qui vienne nous secourir

Genève aurait bien eu – la volonté très grande  
de nous venir secourir – et donner assistance  
mais ce grand roi de France – a détruit tous les pays  
leur a bouclé le passage – qu'ils n'ont pas pu venir

Nous nous sommes battus – un mois ou cinq semaines  
par les bois les rochers – les montagnes et les plaines  
sans avoir assistance – ni secours d'aucun lieu  
nous ne savons que faire – sinon de prier Dieu

Sinon de prier Dieu – et d'avoir patience  
il nous protégera – et nous fera vengeance  
Dieu nous fera vengeance – contre les ennemis  
nous aurons récompense – un jour en Paradis

Nous voilà accablé – par toutes sortes d'outrages  
on nous a persécutés – partout dans nos villages  
hélas est-il possible – que ces persécuteurs  
fassent sur notre église – fondre tant de malheurs

J'aurais beaucoup à conter – voulant conter l'histoire  
de tous les traités – qui forment un mémoire  
qui raconte l'histoire – de tous ces assassins  
qui ont bien pris nos femmes – nos enfants dans leur sein

Ils arrivaient chez nous – voyant ces jeunes filles  
qui dans leur grand courroux – étaient à leur fantaisie  
ils leur arrachaient la vie – après avoir ravi l’honneur  
ils faisaient cent fois pire – que des lions dans leur fureur

Dieu veuille consoler – les pères et les mères  
qui voyaient leurs enfants – ôtés de leur mamelle  
ce bourreaux pleins de rage – nos enfants empoignaient  
au bout de leurs épées – on les voyait portés

Ces méchants Savoyards – ont manqué de parole  
mais Dieu le leur rendra – ça leur sera grand’honte  
si nous eussions mille vies – nous la leur payerons  
si Dieu nous fait grâce – d’retourner dans nos maisons

Dieu veuille avoir merci – de tant de femme veuves  
qui ont passé aussi – à des rudes épreuves  
de tant de femme veuves – et d’enfants orphelins  
Dieu veuille être leur père – et aussi leur soutien

Dieu veuille avoir merci – de tant de belles jeunesses  
qui sont dans le Piémont – et s’en vont à la messe  
Dieu leur fasse la grâce – de se pouvoir tirer  
dehors de cette race – d’jamais lui ressembler

Dieu veuille avoir merci – de nos pauvres ministres  
qui sont dans le Piémont – parmi les Jésuites  
Dieu leur fasse la grâce – de pouvoir tenir bon  
à chanter Ses louanges – et à bénir Son nom

Chi vuol sentire cantare / una canzone nuova? / È fatta dai Valdesi / della Val Luserna / Non han voluto  
promettere / di cambiare religione / il duca di Savoia / li fece mettere in prigione  
I poveri Valdesi / son pronti a difendersi / sono pronti a difendersi / dai loro nemici / in attesa che Ginevra /  
venga in loro aiuto  
Ora aspettiamo / soccorsi dalla Svizzera / e anche dall’Olanda / impegnata in molte altre guerre / che venga  
in nostro aiuto!  
Ginevra avrebbe ben avuto / un desiderio grandissimo / di venire in nostro aiuto / e di prestare assistenza /  
ma quel grande re di Francia / ha distrutto tutto il paese / ha bloccato loro il passaggio / così non han potuto  
venire  
Noi ci siamo battuti / un mese o cinque settimane / per boschi e dirupi / per montagne e pianure / senza  
ricevere assistenza / né soccorso alcuno / non sappiamo cos’altro fare / se non pregare Dio  
Se non pregare Dio / e avere pazienza / Egli ci proteggerà / e saprà vendicarsi / Dio saprà vendicarsi / dei  
nostri nemici / noi saremo ricompensati / un giorno in Paradiso  
Ed ora dobbiamo subire / ogni sorta di oltraggio / siamo perseguitati / ovunque nei nostri villaggi / Ahimè! È  
mai possibile / che questi persecutori / facciano ricadere sulla nostra chiesa / così tante sofferenze?  
Avrei molto da dire / volendo raccontare la storia / di tutti i trattati / che formano una memoria / dove è  
scritta la storia / di tutti quegli assassini / che hanno preso le nostre donne / e i nostri figli nel loro seno  
Arrivavano qui da noi / colmi di sdegno e di superbia / e le ragazze che vedevano / erano alla loro mercé /  
stroncavano la loro vita / dopo aver tolto l’onore / facevano cento volte peggio / dei leoni nel loro furore  
Che Dio voglia consolare / i padri e le madri / che vedevano i loro figli / strappati dal loro seno / quei boia  
pieni di rabbia / agguantavano i nostri figli / che sulla punta delle spade / venivano portati  
Quei malvagi savoiardi / hanno mancato di parola / ma Dio saprà ricompensarli / e ne saranno svergognati / ci  
volessero mille vite / gliela faremo pagare / se Dio ci farà la grazia / di farci tornare alle nostre case

Che Dio abbia pietà / di tante vedove / che hanno sopportato anche loro / delle dure prove / tante vedove / e tanti orfanelli / che Dio voglia essere loro padre / e il loro sostegno  
Che Dio abbia pietà / di tanti bei giovani / che sono in Piemonte / dove vanno a messa / che Dio faccia loro la grazia / di potersi tirar fuori / da quella canaglia / e di non assomigliare mai a loro  
Che Dio abbia pietà / dei nostri poveri ministri / che sono in Piemonte / fra i Gesuiti / che Dio faccia loro la grazia / e li aiuti a tener duro / a cantare le Sue lodi / e a benedire il Suo nome

## 2/B PSAUMES DE DAVID

Il 7 settembre 1689 i Valdesi completarono la ‘Glorieuse Rentrée’ arrivando a Prali in Val San Martino. Secondo la più importante relazione di quei fatti, *L’Histoire de la Glorieuse Rentrée des Vaudois dans leurs vallées* di Henri Arnaud, stampata nel 1710,

“Aïant eu le plaisir de trouver encore sur pié le temple du vilage de Guigou qui étoit l’église de Prals: on y ôta tout ce qui sentoit le culte Romain après quoi on y chanta le 74 Ps. *Doù vient, Seigneur, que tu nous as épars* &c. Et Monsieur Arnaud pour se faire entendre tant de ceux, qui étoient dedans, que de ceux, qui étoient dehors monta sur un banc placé sur le vuide de la porte, & aïant encore fait chanter le Ps. 129, *Des ma jeunesse ils m’ont fait mille assaut* &c. Il prêcha en faisant l’explication de quelques versets du dit Psaume”

Oltre a questi due, sappiamo che qualche tempo dopo un altro Salmo venne cantato in un momento particolarmente critico per i Valdesi, ormai da mesi assediati alla Balsiglia: fu nella giornata del 2 maggio 1690, poco prima dell’attacco dei Dragoni di Francia comandati dall’abile generale Catinat, assalto poi fallito con notevoli perdite per i francesi: È ancora una relazione dell’epoca ad apprendercelo (relaz. Robert, a cura di Henri Meille in *Bollettino Storico della Società di Studi Valdesi*, n. 6 (1889), p. 105):

“Environs une heure avant que les ennemis nous vinrent attaquer, nous avons chanté dans le poste, où étoit notre compagnie, le commencement du psaume 68 qu’ils avoient pù facilement nous entendre”

Questo famoso brano è conosciuto non a caso sotto il nome di *Salmo delle battaglie*: è servito infatti da canto di guerra delle armate protestanti, e si trova legato a molti episodi drammatici delle guerre di religione, dal XVI secolo all’inizio del XVIII secolo. La melodia è stata da taluni attribuita a Mathias Greiter, ma può anche risalire ad una fonte popolare tedesca attraverso un intermediario luterano, e sarà poi anche utilizzata ed elaborata più volte da Johann Sebastian Bach, tra l’altro nel corale finale della prima parte della Passione secondo S. Matteo.

I Salmi, i biblici canti ebraici attribuiti al re Davide, tradotti in versi francesi e musicati a metà del ’500, ebbero nei quasi tre secoli in cui rappresentarono l’unico canto sacro consentito nelle Chiese di stampo calvinista una grande popolarità e numerosissime edizioni a stampa.

Si sa che il primo stato del testo risale, per 49 di essi, ad uno dei più grandi poeti francesi dell’epoca, Clément Marot; a Théodore de Bèze, stretto collaboratore di Calvino e poi suo successore, per gli altri 101. Le musiche hanno invece un’origine complessa: la forma definitiva è dovuta a musicisti professionisti, qualche melodia è stata anche interamente composta da loro; altre sono ispirate al repertorio – così nutrito di linfa popolare – dei Luterani tedeschi; altre ancora sono un adattamento di canzoni profane alla moda, anche se è raro che vengano puramente e semplicemente riprodotte: per lo più si tratta di libere imitazioni, secondo un tipo di variazioni assai frequente nella tradizione popolare, che ritiene del modello l’intonazione iniziale e sviluppa liberamente il seguito del tema.

Ma qualunque ne sia l'origine, i Salmi ebbero una straordinaria diffusione negli ambienti popolari, subito conosciuti ed amati anche nelle valli valdesi.

“Clemente Maroto... fu il primo a tradur li Salmi di David in rime, le quali ridotte in arie de canzoni lascive servirono all'ingresso della pretesa Riforma di trastullo, e comedia, nelle sale, stalle, piazze, strade, sotto i forni, e tra le lavandara; non si sentiva che detti Salmi e canzoni”.

Così si esprimeva nel 1646 il Priore di Luserna Marco Aurelio Rorengo, nelle sue *Memorie Historiche dell'Introdutione dell'Heresie nelle Valli di Lucerna, Marchesato di Saluzzo et altre di Piemonte*. Quale migliore attestazione di questa, dovuta alla penna di un acerrimo avversario dei Valdesi, poteva essere fatta per i Salmi?

Nel Museo Valdese di Torre Pellice e nella Biblioteca della Società di Studi Valdesi sono conservati numerosi salteri antichi: la maggioranza di essi risale all'inizio del XVIII secolo, e solo qualche esemplare è di edizioni anteriori. Il più antico precede di quasi vent'anni la “Rentrée”: *Les Psaumes de David mis en rime françoise par Clément Marot et Théodore de Bèze. Avec toute la Musique*. A Genève, Pour Pierre Chouët, 1671. Le parole sono ancora quelle originali cinquecentesche, nonostante i considerevoli cambiamenti intervenuti nella lingua francese nel frattempo. Soltanto negli ultimi anni del XVII secolo, infatti, si procedette ad una loro revisione. A tal fine fu nominata dalla Chiesa di Ginevra una commissione apposita: aveva l'incarico, oltre che di ammodernare la lingua, ritoccando le espressioni divenute ormai rudi e inusitate, di eliminare dalla nuova versione tutte le frasi che ricordavano troppo le maledizioni degli Ebrei contro i loro nemici.

All'inizio del '700 il nuovo salterio era pronto, ma ci vollero più di vent'anni per vincere le resistenze delle varie Chiese protestanti e di molti fedeli che continuavano ancora a cantare le vecchie parole. È dunque secondo l'antica versione qui riprodotta che i Salmi furono cantati dai Valdesi trecento anni fa.

Potrà stupire orecchie abituate alla tradizione musicale protestante otto e novecentesca l'esecuzione fresca e dinamica che dei Salmi viene qui proposta, ma le arie dei Salmi erano accusate dai cattolici del XVI e XVII secolo, abituati ai gregoriani, di essere troppo gaie, troppo vive e danzanti.

Dei tre brani in questione, il Salmo n. 129 (*Dès ma jeunesse...*) viene riproposto solo strumentalmente, con un arrangiamento di sapore medioevale che pone in evidenza il carattere modale, arcaico della melodia. Degli altri due Salmi sono cantate, nel testo attribuito a Théodore de Bèze, le prime strofe: gli originali sono infatti molto più lunghi, ma era consuetudine dell'epoca eseguire i Salmi a più riprese, intervallate da un sermone, ed i brani erano a tale scopo suddivisi in “Parti”.

La traduzione in rime italiane che presentiamo è del 1644, opera del pastore e moderatore valdese Pierre Gilles, polemista ed autore tra l'altro di una importante Storia dei Valdesi, contemporaneo(ed avversario) di quel Marco Aurelio Rorengo sopra citato. Quella del Gilles, fra l'altro, è di quell'epoca l'unica traduzione integrale in versi italiani del *Psautier de Genève*. La versione del Gilles è per sua natura una rielaborazione dell'originale, volendo l'autore mantenere sia la struttura metrica che la rima, e non segue quindi alla lettera il testo di Théodore de Bèze.

#### Salmo n. 74

D'ou vient Seigneur que tu nous as épars  
Et si long temps ta fureur enflammée  
Vomit sur nous tant épesse fumée  
Voire sur nous les brebis de tes parcs

Las! Souviens toi de ton peuple acquesté  
De si long temps, de ce tien heritage  
Qu'as acheté et pris en ton partage  
De Sion, dis-je. Où ton siege a esté

Debout, Seigneur, vien pour exterminer  
A tout jamais la sacrilege bande  
Dont la fierté a bien esté si grande  
D'oser ainsi ton saint lieu ruiner

Là où jadis tes faits furent chantez  
Là ont jetté leurs cris épouvantables  
Là ont dressé leurs trophées damnables  
Là mesme ils ont leurs trophées plantez

Chacun a veu travailler ces pervers  
A démolir ta sainte forteresse  
Comme au milieu d'une forest épesse  
Menans la hache à tors & à travers

Traduzione di Pierre Gilles (1644):

Dio, perché ci hai tu a sempremai / Gettati al longi? E perché la tua ira / Contra il tuo gregge tanto fuma?  
Mira / A quel rauno ch'acquistato t'hai  
Della tribù della tua eredità / Quale acquistasti, e riscotesti ancora / E di Sione, ove fu tua dimora / Monte  
gradito da tua santità  
Verso di esso muovi i passi tuoi / E mira, o Dio, le sue grandi rovine / Ch'anno già fatto, e fanno senza fine /  
Nel luogo santo gl'inimici tuoi  
In mezzo al tempio con ferocità / Si sono uditi gridi spaventosi / Di fiere genti, e visti segni odiosi / Postivi in  
sprezzo di tua santità  
Quei bei lavori, e ricchi intagli poi / hanno con mazze e ferri fracassato / Senza rispetto, e co instrumenti  
usato / Come si fa de' vil pruni tra noi

### **Salmo n. 68**

Que Dieu se montre seulement  
Et on verra soudainement  
Abandonner la place  
Le camp des ennemis épars  
Et les haineux de toutes parts  
Fuir devant sa face  
Dieu les fera tous enfuir  
Ainsi qu'on voit s'évanouir  
Un amas de fumée  
Comme la cire auprès du feu  
Ainsi des méchants devant Dieu  
La force est consumée

Cependant devant le Seigneur  
Les justes chantent son honneur  
En toute éjouissance  
Et de la grand' joye qu'ils ont



De voir les méchans qui s'en vont  
Sautent à grand' puissance  
Chantez du Seigneur le renom  
Psalmodiez, louez son nom  
Et sa gloire immortelle  
Car sur la nuë il est porté  
Et d'un nom plein de majesté  
L'Eternel il s'appelle

Réjouissez-vous devant lui  
Qui est des pauvres sans appui  
Le père debonnaire  
Qui le droict des vefues soustient  
Devant Dieu, dis-je, qui se tient  
En son saint sanctuaire  
Dieu fait avoir pleine maison  
A ceux qui ont longue saison  
Sans nuls enfin sofferte  
Délivre les siens enferrez  
Tient les rebelles enferrez  
En leur terre deserte

Traduzione di Pierre Gilles (1644)

Iddio si innalzi, e tutti i suoi / Nimici fieri saran poi / Dispersi in uno instante / Chiunque l'odia fugirà / Dal suo conspetto, e svanirà / Qual fumo via passante / Tutti tu gli dissiparai / E qual cera gli renderai / Al fuoco liquefatta / Si che nel conspetto di Dio / Nissun maligno, e di cuor rio / Haverà mai durata  
Ma chiunque iusto sarà / custodito s'alleggerà / Nel Divino conspetto / Ogn'un d'essi festeggerà, / E con trionfo esulterà / Nel suo pietoso petto, / Cantate piamente a Dio, / Salmeggiate al suo nome pio, / E la via spianate, / A chi viene con potestà / Cavalcando in sua Maestà / Per strade dirupate  
Festeggiate dinanzi a lui, / Conoscendo ch'egli è colui / Ch'a per nome l'Eterno / Padre de gl'orfanelli, e Dio, / Di vedove il giudice pio / Con amore paterno, / La sedia di sua santità, / E ne Cieli in sublimità, / Ma con noi parimente / Lui fà i soletti habitar poi / Tra famiglia, e figliuoli suoi / Con gioia conveniente

### **Salmo n. 129**

(Si riporta il testo delle strofe iniziali di questo Salmo, proposto in un'esecuzione solo strumentale)

Dès ma jeunesse ils m'ont fait mille assauts  
Israël peut à cette heure bien dire  
Dès ma jeunesse ils m'ont fait mille maux  
Mais ils n'ont pu me vaincre ni détruire

J'en porte encor les marques jusqu'aux os  
Tant qu'à me voir semble qu'une charruë  
M'ait labouré tout au travers du dos  
Trainant le soc sur ma pauvre chair nuë

Or le Seigneur qui tout fait justement  
De ces méchans a coupé le cordage  
Puisse périr ainsi honteusement  
Quiconque veut à Sion faire outrage

Traduzione di Pierre Gilles (1644):

Dica Israele tribolato assai / M'hanno per sempre da mia fanciullezza / M'han tribolato all'ora, e  
sempremai, / Ma non m'ha vinto alcuna loro asprezza  
Gli aratori sopra il dorso mio / Havean arato, e lor scolchi allongati / Il Signor giusto lor cordaggio rio / E lor  
dissegni ha dil tutto tagliati  
Vadin confusi, e volti in fuga hormai / Tutti coloro ch'odiano Sione / Sian come l'herba secca sempremai /  
ne tetti pria si colghi in la stagione

### **3/B LA PRISE DE PHILIPPSBOURG**

Nel 1734, durante la guerra di successione di Polonia, Philippsbourg – cittadina situata nel Baden, presso il Reno, a nord di Karlsruhe – si arrese alle truppe franco-piemontesi senza che il famoso Principe Eugenio di Savoia, comandante delle armate austro-imperiali (e cugino di Vittorio Amedeo II) avesse potuto soccorrere la città assediata.

Il testo di questa canzone – da attribuire a Michelin, seppur con qualche incertezza dovuta all'esistenza di alcune varianti nell'ultima strofa – fu scritto in ricordo di questo fatto d'armi nel quale probabilmente qualche miliziano valdese combatté a fianco dei piemontesi, servendo poi direttamente o indirettamente da fonte al nostro Michelin.

La melodia è stata cantata a Ghisi negli anni '50 da Marie Tron Peyrot di Campolasalza, nel territorio comunale di Massello. Le parole sono tratte, a cura di Emilio Tron, da un voluminoso manoscritto conservato ai Jourdan di Prali contenente circa 400 canzoni, compilato verso la fine del secolo scorso da Jean-Pierre Richard in collaborazione col fratello François.

Noble ville de Philippsbourg  
je viens t'annoncer en ce jour  
au roi de France il te faut rendre  
au moins ne te fais pas prier  
car tu ne pourras plus résister

Que dites-vous nobles Français  
ce n'est pas là ma volonté  
à l'empereur je suis fidèle  
je ne crains rien aucunement  
retirez-vous donc promptement

Ne me fais pas mettre en courroux  
noble ville de Philippsbourg  
je te jouerais une danse  
à coups de bombes et de canons  
qui te servira de violon

Nous ne craignons pas vos violon  
ni vos bombes ni vos canons  
j'ai une garnison fidèle  
de beaux canons sur mes remparts  
qui ronfleront de toutes parts

Faites donc feu mes canonnières  
et tous vous autres bombardiers  
faites feu sur cette canaille

qui raisonne si hardiment  
mettez-les tous à feu et à sang

Monsieur jouez tout doucement  
vous avez des rudes instruments  
vous enfoncez toutes nos murailles  
mettez en bas nos bastions  
sans pitié et sans rémission

Prince Eugène où êtes-vous  
pourquoi ne vous présentez-vous  
n'voyez-vous pas la grand'souffrance  
que les Français nous font souffrir  
ah venez donc nous secourir

M'est impossible Philippsbourg  
de te secourir en ce jour  
l'armée de France elle est trop forte  
car je crains fort de l'approcher  
Philippsbourg pour te soulager

Adieu mon prince et grand seigneur  
adieu mon puissant empereur  
puisque'aujourd'hui il te faut rendre  
tours murailles et bastions  
à ce grand roi Louis Bourbon

L'on voit sortir de Philippsbourg  
de la fumée nuit et jour  
chaque soldat versait des larmes  
disant maudit soit le jour  
de la prise de Philippsbourg

Ceux qui ont fait cette chanson  
ils en sont trois jolis garçons  
c'est Michelin qui vous la chante  
mais il n'a pas qu'un sou marqué  
messieurs pour boire à sa santé

Nobile città di Philippsbourg / vengo ad annunciarti in questo giorno / che al re di Francia ti devi arrendere /  
almeno non farti pregare / perché non riuscirai più a resistere  
Ma cosa dite, nobili francesi? / Non è quella la mia volontà / all'imperatore sono fedele / di nulla ho paura /  
ritiratevi dunque senza perdere tempo  
Non farmi andare in collera / nobile città di Philippsbourg / o ti suonerò una danza / a colpi di bombe e di  
cannone / che ti faranno da violino  
Non temiamo i vostri violini / né le vostre bombe o i vostri cannoni / ho una guarnigione fedele / dei bei  
cannoni sui miei bastioni / che tuoneranno in ogni direzione  
Fate fuoco dunque cannonieri / e voi tutti artificieri / fate fuoco su quella canaglia / che risponde con tanta  
impudenza / mettete tutto a ferro e fuoco  
Signore, suonate più piano / come sono rudi i vostri strumenti! / Così sfondate le nostre mura / e abbattete i  
nostri bastioni / senza pietà e senza remissione

Principe Eugenio, dove siete? Perché non intervenite? / Non vedete la grande sofferenza / che i francesi ci fanno patire? / Venite dunque in nostro soccorso  
Mi è impossibile, Philippsbourg, / soccorrerti in questo momento / l'esercito francese è troppo forte / e non mi sento di affrontarlo / Philippsbourg, per portarti aiuto  
Addio mio principe e gran signore / addio mio potente imperatore! / Poiché oggi ti tocca consegnare / torri, mura e bastioni / al gran re Luigi Borbone  
Si vede uscire da Philippsbourg / del fumo giorno e notte / tutti i soldati erano in lacrime / e dicevano: "Maledetto sia il giorno / della presa di Philippsbourg"  
Quelli che hanno fatto questa canzone / sono tre bei ragazzi / È Michelin che ve la canta / ma non ha il becco di un quattrino / signori, per bere alla sua salute!

## 4/B LA CHANSON DES VAUDOIS

Concludiamo l'incisione con una ripresa strumentale, in chiave più moderna, de *La Chanson des Vaudois*, che presenta una melodia, come abbiamo detto, più volte "riciclata" nei canti locali, e che nelle nostre valli appare quindi particolarmente popolare. Al proposito Ghisi-Tron (in *Anciennes chansons vaudoises*, cit., pp. 4-5) osservano:

"La mélodie... ne dérive pas de l'adaptation d'un air plus ancien. Sa carrure quasi liturgique, les réminiscences de thèmes musicaux appartenants aux Psaumes (v. notamment les Ps. 89, 24, 3, 123) lui donnent un certain aspect religieux admirablement adapté au sujet et semblent indiquer une formation originale e spontanée (E.T.). Le jeu tonal alterne le mode majeur à son relatif mineur. Quelques fioritures (appoggiatures, triolets) d'un goût tout populaire témoignent de l'instinctif besoin ressenti par le rhapsode-chanteur d'enrichir la mélodie pour ce qu'elle pourrait avoir de trop austère (F.G.)"

L'arrangiamento qui adottato evidenzia, del brano, in effetti, il carattere vivace, e il gioco violinistico porta a un ulteriore arricchimento del disegno melodico.

---

### LA CANTARANA

<b>Cesare Boni:</b>	canto, ghironda, chitarra
<b>Mauro Durando:</b>	canto, violino, organetto, mandola
<b>Ornella Galetto:</b>	canto
<b>Renato Galetto:</b>	canto, organetto
<b>Filippo Pescara:</b>	épinette, dulcimer, percussioni